

LOGGIA E PROBLEMI DI BILANCIO

LA ZAVORRA
DEL «PUBBLICO»

di MARCO NICOLAI

Nel dibattito politico si contrappongono i difensori del rigore finanziario e coloro i quali vorrebbero allargare i cordoni della borsa. Alla fine, poiché ciò paga politicamente, i secondi la spuntano sempre. Così i tagli della spesa pubblica vengono sempre sacrificati all'incremento delle imposte e all'assunzione di nuovo debito. Di ciò dà riscontro Giuliano Amato nel suo ultimo saggio «Grandi illusioni - ragionando sull'Italia». Amato sottolinea come le classi dirigenti dei partiti popolari abbiano alimentato il debito illudendosi che la crescita fosse una costante irreversibile; e lo hanno fatto nonostante i segni del cambiamento fossero più che evidenti. Mentre, infatti, negli anni Sessanta il Pil cresceva ad un ritmo annuo del 5%, con una spesa pubblica al 30% sul Pil, negli anni Ottanta la crescita si era dimezza-

ta al 2,4% con una spesa pubblica che superava il 45% e oggi, nel pieno della recessione, registriamo un deficit di bilancio e la spesa pubblica al 51,5% del Pil. Il debito pubblico nel frattempo è passato dal 36,8% del 1960 al 130% di oggi, oltre il record storico di 2.050 miliardi di euro.

I vincoli comunitari hanno parzialmente costretto a correggere questo comportamento agendo sulla leva impositiva. Per l'Istat il carico fiscale è cresciuto dal 36% del Pil al 44% solo negli ultimi 6 anni ma la spesa pubblica è cresciuta con una media di 10 miliardi l'anno, arrivando a 792 miliardi di Euro. La *spending review* non ha mai raggiunto alcun risultato. Negli anni tali norme sono state prorogate, abrogate, annullate o, più frequentemente e semplicemente non attuate, non fornendo alcun contributo al

freno dell'indebitamento e facendo invece sedimentare la cultura dei diritti acquisiti. Così il blocco delle consulenze è stato aggirato con il crescere degli appalti di servizi, la riduzione degli organici si ritiene compatibile con provvedimenti come la stabilizzazione dei precari, l'eliminazione delle province bloccata dalla Consulta, la liquidazione delle società partecipate sempre prorogata, ecc.

L'unico criterio per ridurre la spesa è risultato essere quello di sottrarre le risorse agli enti locali, 2,25 miliardi di euro per il 2013, che quindi li costringerà a tagliare costi o ad aumentare le imposte; lascio ai lettori interpretare come i Comuni eserciteranno l'opzione su come applicare la nuova tassa sui servizi. Per questa ragione riconfermo l'apprezzamento per il proposito della giunta cittadina di vendere parteci-

pate e immobili. Mi auguro, però, che sappia snellire anche le spese ben oltre i tagli ai servizi generali previsti, in parte obbligati da alcune normative, che sono un bel segnale ma poca cosa quantitativamente (meno di 3,7 milioni di euro su quasi 280 di spesa corrente). Sicuramente si potrà far di più anche con la riorganizzazione delle società che rimarranno nell'orbita comunale visto che i contratti di servizio hanno registrato un incremento significativo. Le mie prime riflessioni proposte sul bilancio della nostra città erano animate da queste preoccupazioni ed offerte per sostenere gli spiragli di cambiamento che l'intervento dell'assessore Panteghini ha riconfermato. Allo stesso modo auspico che l'annuncio «ce la faremo» di questa estate sia riferito alla vendita e ai tagli e non solo a chiudere il bilancio.

